

BACIARE UNO SCONOSCIUTO A CENTRAL PARK

Ora che Liv non c'è più,
tocca agli amici
realizzare la sua lista
dei desideri

Katy
Regan

Romanzo

FABBRI
EDITORI
Life

Katy Regan

Baciare uno sconosciuto
a Central Park

Traduzione di Ilaria Katerinov



Proprietà letteraria riservata
Copyright © Katy Regan 2013
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-915-0719-8

Titolo originale dell'opera:
HOW WE MET

Prima edizione Fabbri Editori: maggio 2014

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

Baciare uno sconosciuto a Central Park

Ai miei amici, con amore

Prologo

Agosto 2006, Ibiza

Fuori dal bar il silenzio mi rimbomba nelle orecchie come un fischio insistente. L'aria è tiepida e appiccicosa, profuma di salsedine e di quei fiori che sono ovunque. Vaporosi boccioli rosa a forma di gonnellone da cancan.

Mi sfilo le scarpe e le tengo in mano mentre scendo i gradini di pietra che portano alla spiaggia. La sabbia è ancora tiepida, dopo un'altra giornata afosa, ed è impalpabile come zucchero a velo. Alle mie spalle sento pompare la musica. *Ba-dum! Bum!* Risate all'altro capo della spiaggia. I raggi laser fendono l'aria.

Vado verso il mare. La luna è alta e rotonda come una zucca, diffonde una luce perlata nel cielo e sull'acqua, ma ormai non c'è quasi più tempo: oggi sta per finire, domani è alle porte. Un giorno nuovo.

Non mi tolgo i vestiti, mi immergo così come sono. Avverto l'acqua fresca sulle cosce, lo stomaco, il petto; e inizio a nuotare verso il largo, verso la luce, sotto il cielo nero, liscio come seta.

Ed è bello. Bellissimo. Ai due lati, le scogliere splendono al chiaro di luna come enormi pietre preziose. Tra le onde danzano un milione di aghi di luce bianca, che mi fanno pensare alla musica, alle note che prendono vita sullo spartito. Ogni

molecola del mio corpo formicola di piacere, tanto che devo fermarmi per riprendere fiato.

Mi spingo avanti, mi lascio scivolare: ora nuoto sott'acqua come una sirena. Ma non sono una sirena, perché l'abito bianco si è gonfiato tutt'intorno e penso di somigliare a un'enorme medusa, una creatura in continuo mutamento, una sfera lucente in mezzo al mare; ci sono solo io, ma non mi sento sola. Non mi manca niente. Sto andando al largo; mi abbasso le bretelline del vestito e me lo sfilo, come se cambiassi pelle. E d'un tratto sono libera: l'acqua accarezza ogni centimetro del mio corpo, l'abito mi fluttua accanto. Sento ancora la musica, e quando metto la testa sott'acqua sento anche il battito del mio cuore. Mi giro sulla schiena; galleggio, non peso niente. Immagino che le stelle siano capocchie di spillo: finestre aperte su un altro universo, un mondo in cui le persone ballano e sorridono, e non sanno, perché non gli importa, dove finisce un giorno e ne comincia un altro. E poi qualcosa mi crepita dentro, bollicine di luce che si fanno strada nella gola ed escono dalla bocca, e mi riprometto di ricordare che questo, *questo*, è il sapore. Finalmente l'ho trovato.

La vita mi ha donato molto più di quanto osassi sperare. Amici che potrei *sposare*, per i quali darei la vita. Cos'ho fatto per meritarmelo? Li immagino ora, a ballare come gli abitanti di quel pianeta oltre le stelle; un unico, grande universo di gente che danza e io, al centro, che volteggio nel mare. Ripenso a lui, che è ancora al bar: quel sorriso, quei bellissimi occhi. Smarrito nella musica. Sorrido.

Faccio una piroetta, le alghe mi sfiorano la pelle. I raggi iridescenti della luna fendono l'acqua, come una corrente elettrica che mi trapassa le gambe.

Dovrei sentirmi piccola, qui; e invece no, mi sento più grande che mai, ogni fibra del mio corpo è piena fino a scoppiare. Sotto di me c'è il fondale verde e sopra un tappeto di stelle, e io sospesa al centro. Un essere minuscolo che ruota su se stesso in orbita.

Non c'è più la musica, ci siamo solo io e il suono delle onde, e tutto sembra perfetto. Tutto è come dev'essere.

Sopra di me le stelle si stanno spegnendo, una a una. La notte lascia il posto all'alba. Da un momento all'altro sarà un nuovo giorno, e io non vedo l'ora. Non vedo l'ora.

COSE DA FARE PRIMA DI COMPIERE TRENT'ANNI

1. Andare a letto con un misterioso straniero (se possibile, Javier Bardem). Baciarsi in un limoneto fino a perdersi l'uno nell'altro e ubriacarsi con un liquore cremoso dal nome impronunciabile. (Il tutto senza farsi paranoie su cosa dovrebbe «significare».)
2. Diventare la regina del mambo. Non dire a nessuno che vado a lezione e poi lasciare tutti a bocca aperta, una sera, ancheggiando sensuale sui ritmi latini.
3. Studiare una lingua straniera.
4. Cambiare la carta da parati in soggiorno.
5. Cucinare l'apple crumble perfetto.
6. Leggere tutte le poesie di William Wordsworth e imparare dei versi a memoria («Vagavo solitario come una nuvola» non vale).
7. Usare tutte e otto le lettere dello Scarabeo in una sola parola! «Zizzania», per esempio, sarebbe eccellente.
8. Andare a Venezia (questa volta davvero!), e bere un Bellini all'Harry's Bar.
9. Baciare uno sconosciuto a Central Park.

10. Salire sulla Grande Muraglia e imparare il cinese (se mi faccio tutta la Grande Muraglia, dovrei avere il tempo necessario...).
11. Vegas, baby!
12. Abitare a Parigi, ascoltare Édith Piaf, fumare Gitanes, bere Pastis e vivere una straziante storia d'amore. Poi partire, piangendo tutte le mie lacrime alla Gare du Nord.
13. Depilarmi le sopracciglia «ad ala di gabbiano».
14. Nuotare nuda nel mare all'alba.
15. Buttar giù la pancetta e tonificare gli addominali.
16. Meditare. Afferrare il presente.
17. Organizzare una festa spettacolare per i miei fantastici amici. Così, senza un motivo...
18. Imparare a usare le bacchette. A ventisette anni, mangiare il sushi con la forchetta è imbarazzante.
19. Andare all'aeroporto, chiudere gli occhi e scegliere una destinazione a caso, e poi partire! Anche nel caso uscisse Stoccarda o Birmingham.
20. Girare un porno amatoriale. Non riesco a credere di averlo scritto. No, davvero, non ci posso credere.

6 marzo 2008, Williamson Park, Lancaster

Mia fece scattare il freno del passeggino, ci girò intorno e controllò Billy. Finalmente si era addormentato. Le guanciotte rosse per il freddo, una bolla di saliva e la cuffietta storta.

Con un po' di fortuna, avrebbe avuto il tempo di bersi una birra al Sun prima di tornare a casa. Dopotutto era il compleanno della sua migliore amica, e... «Sarebbe scortese non farlo», avrebbe detto lei.

«Ciao, Liv.» Mia si tolse lo zaino di spalla, sedette sulla panchina e si guardò intorno per un attimo. Aveva trovato un posto davvero bello: l'Ashton Memorial era di un bianco accecante sotto il sole; una specie di versione in miniatura del Taj Mahal. Da lassù si vedeva tutta la città, il nastro d'argento del fiume e, in lontananza, le colline del Lake District, che somigliavano a grossi mammut pelosi, venuti da qualche terra lontana.

Tirò fuori un bicchierone, la bottiglia d'acqua, e i tulipani gialli. Cercò di metterci dentro i fiori, ma accidenti, si era scordata le forbici! I gambi erano troppo lunghi e rischiava di rovesciare tutto.

Si appoggiò allo schienale della panchina e li guardò.

«Be', non sono un granché, no?» E rise, perché si aspettava